

CUSTODI DELLA TERRA E DIFENSORI DEL NOSTRO FUTURO

I loro diritti violati da
una nuova era nella corsa
globale alla terra

 Land
Rights
Now



OXFAM


Questa pubblicazione è un contributo alla campagna Land Rights Now.
Per maggiori informazioni, visita il sito www.landrightsnow.org

DIRITTI VIOLATI

Dal 2009, Oxfam e altre organizzazioni stanno denunciando l'allarmante corsa globale alla terra. Milioni di ettari di terra sono stati acquisiti dagli investitori per soddisfare la domanda di cibo e biocarburanti, o per mera speculazione, a discapito, molto spesso, di coloro che hanno un maggior bisogno della terra e posseggono maggiori conoscenze per proteggerla e tutelare la biodiversità: contadini, pastori, pescatori, comunità che vivono dei frutti delle foreste e popolazioni indigene.

Da un'esauriente analisi sulle acquisizioni di terra che sarà pubblicata il mese prossimo si evince che vi è un aumento progressivo di contratti siglati e che siamo sempre di più in una fase di effettiva attuazione di questi investimenti le cui implicazioni potranno essere valutate negli anni a venire. Il 59% di questi accordi riguarda terra comunitaria rivendicata dai popoli indigeni e dalle piccole comunità con la conseguenza diretta che la vita di milioni di persone viene sconvolta. Finora, solo una piccola parte di questi accordi commerciali ha previsto un vero e proprio dialogo con le comunità locali, mentre il rischio che il conflitto si possa inasprire è enorme.

Oxfam mette in luce le principali conseguenze che si avranno se non verranno tutelati e garantiti i diritti alla terra per i popoli indigeni e le comunità locali: donne escluse da qualsiasi processo di sviluppo; intere comunità cacciate dalle proprie case. Oggi, ci troviamo di fronte al più grande attacco all'identità, ai diritti, alla sopravvivenza e alla sicurezza dei popoli, e ad esserne compromesso è anche il nostro pianeta. I popoli indigeni e le comunità locali non possono permettersi di perdere questa battaglia, e non possiamo permettercelo neanche noi.

A young girl stands in the foreground, holding a large, flaming torch. She is wearing a striped tank top and blue pants. Behind her is a simple, rectangular building with a corrugated metal roof. The scene is set at dusk or dawn, with a dark sky and some smoke or steam rising from the ground. The overall atmosphere is somber and urgent.

Un bambina Garífuna della comunità di Vallecito, Honduras. Queste terre, da secoli appartenenti al popolo Garífuna, sono minacciate dall'espansione della palma africana.

Questo briefing è dedicato a Berta Cáceres e agli altri attivisti per i diritti alla terra che sono stati uccisi per difendere la loro causa. Di seguito viene presentata la battaglia di Miranda, del popolo Garífuna che lei rappresenta, e delle migliaia di altri gruppi indigeni o comunitari che lottano in tutto il mondo per i loro diritti alla terra.



Miriam Miranda (nella foto) è a capo dell'Organizzazione Fraternal Nera dell'Honduras ('Fraternal Organization of Black People of Honduras' - OFRANEH), un gruppo che difende le terre delle comunità afro-honduregne dall'estorsione e dallo sfruttamento. Negli ultimi sei anni oltre 100 attivisti per i diritti alla terra sono stati assassinati, inclusa la cara amica di Miranda, Berta Cáceres. Ai meeting di primavera del 2015 del gruppo Banca Mondiale, Oxfam ha con orgoglio invitato Miranda a partecipare in modo che potesse fare pressione sulle più alte cariche della Banca per negare il proprio supporto alle piantagioni di olio di palma che stanno danneggiando le terre della sua gente. Nello stesso anno, l'organizzazione OFRANEH ha vinto il premio americano per la "Sovranità Alimentare" (Food Sovereignty) in riconoscimento della battaglia per il controllo del proprio sistema di produzione, vendita e consumo alimentare.

"Senza la nostra terra, smettiamo di essere persone" ha detto Miranda in un'intervista. "Per noi, la battaglia per i territori, i diritti e le risorse naturali è di primaria importanza per salvaguardare la nostra dignità."

E ha aggiunto, "Voglio parlare del ruolo delle donne nel difendere la vita, la cultura e i territori contrapponendosi a un modello di morte che diventa ogni giorno più forte. Siamo in trincea, di fronte a valanghe di attacchi. Dappertutto in Honduras, così come in America Latina, in Africa, in Asia, le donne sono in prima linea nella battaglia per i loro diritti, contro la discriminazione razziale, per la difesa dei nostri beni e per la nostra stessa sopravvivenza. Siamo in prima linea non solo con i nostri corpi, ma anche con la forza, le idee, le proposte. Non diamo alla luce solo figli, ma anche idee e azioni."

"Se il problema è globale, dobbiamo avere una risposta globale."¹

Governi e grandi investitori privati stanno spingendo più di 2,5 miliardi di uomini e donne fuori dalle loro terre.² E' il più grande attacco perpetrato oggi nel mondo contro l'identità, i diritti, la sopravvivenza e la sicurezza dei popoli, e contro l'ambiente.

In molti paesi si sta assistendo ad una campagna di terrore e sgomberi forzati, guidata dall'avidità e dall'impunità. Le persone vengono picchiate, cacciate via con prepotenza, private dei propri diritti; sono costrette a subire intimidazioni e atti criminali, ingannate, discriminate e violate nei propri diritti.

Dalle informazioni raccolte dagli esperti di Global Witness, solo nel 2015, sono stati uccisi più di due attivisti ambientali e difensori della terra a settimana, e quasi la metà di essi proveniva da comunità indigene.³

Governi deboli e spietati sono complici di questi attacchi nei confronti dei custodi

delle terre comuni da cui ne traggono profitto le grandi società, dal settore minerario e del disboscamento a quelle dell'agroalimentare, fino agli speculatori.

La terra e tutte le risorse ad essa collegate - le foreste, i minerali, l'acqua e lo stesso suolo - sono il premio più ambito.

Per ogni vittoria conquistata nella loro lotta per il riconoscimento e la sicurezza, i popoli indigeni e gli altri gruppi che dipendono dalle terre comunitarie per la loro sopravvivenza soffrono ingenti perdite ogni giorno. Altro non è che un nuovo capitolo di abusi contro la terra e le persone che si aggiunge a quelli secolari della prima colonizzazione.

Più della metà delle terre emerse nel mondo è abitata da popoli indigeni e comunità locali che per tradizione ne sono i proprietari. Tuttavia, sull'80% di queste terre non vengono riconosciuti i loro diritti legali atti a dimostrarne la proprietà effettiva della terra, che viene quindi considerata terreno libero da depredate, di solito sotto le mentite spoglie di 'sviluppo economico'. Il 90% della terra rurale in Africa 'non è documentata'. In Perù, un'area cinque volte la Svizzera non viene riconosciuta legalmente. Nel mondo intero, la quantità di terra gestita o governata collettivamente è immensa, due volte le dimensioni di Brasile e Russia insieme.⁴

Se i diritti alla terra dei popoli indigeni e delle comunità rurali venissero garantiti, si otterrebbero numerosi benefici: ad esempio, si potrebbero proteggere oltre 5.000 culture umane e 4.000 diversi idiomi, così come si potrebbe tutelare l'80% della biodiversità del pianeta.⁵ Una ricerca del World Resources Institute mostra che la percentuale di deforestazione nelle terre indigene dell'Amazzonia è meno di un decimo rispetto a quella che avviene nel resto della regione⁶: un esempio di gestione e salvaguardia dell'ambiente cruciale nella battaglia contro il cambiamento climatico. Attualmente, le foreste gestite dai popoli indigeni e dalle comunità locali sequestrano 37,7 miliardi di tonnellate di carboni⁷, l'equivalente dell'intera emissione annuale mondiale di CO2 dovuta al consumo di combustibile fossile. Sarà difficile pensare che il mondo riuscirà ad abbassare sufficientemente i livelli di emissioni di carbonio, se non si contrasterà la deforestazione e non si garantiranno i diritti alla terra a coloro che le foreste le stanno difendendo.

Nel rapporto 'The Indigenous World 2016',⁸ il Gruppo di lavoro Internazionale per gli Affari dei popoli Indigeni (International Work Group for Indigenous Affairs - IWGIA), ha rivelato che le popolazioni indigene del mondo hanno mostrato "segni di scarso progresso [socio-economico]" e che, in alcuni casi, stiano addirittura retrocedendo. Il rapporto dichiara inoltre che "la causa profonda della povertà di molte popolazioni indigene... è la loro precaria situazione territoriale".⁹

La IWGIA critica in particolar modo le grandi industrie del settore agro-alimentare, estrattivo e delle infrastrutture. I governi sono così bramosi di attrarne l'interesse, asserisce la IWGIA, che cambieranno le leggi locali "per avvantaggiare le imprese private, rischiando così di minare i diritti dei popoli indigeni". Oxfam aggiunge alla lista dei responsabili i mega progetti per lo sviluppo del settore del turismo o dell'energia, la speculazione terriera e i progetti ambientali che escludono le comunità locali, spesso associati al mercato dei crediti di carbonio.

In molti casi, i governi non agiscono nell'interesse dei popoli indigeni e delle comunità locali, ignorando la documentazione che attesta il diritto alla terra di questi popoli e comunità e opponendosi, molto spesso, ad una mappatura delle terre. Le procedure amministrative sono sempre lunghe e difficili e nonostante i diritti alla terra siano solitamente garantiti dal diritto internazionale, nella pratica vengono costantemente e facilmente calpestati.

Terra "non documentata" è iniziato a diventare un eufemismo per indicare la terra libera e di conseguenza, tutti coloro che si dedicano alla pastorizia, che vivono nelle foreste e i guardiani di mandrie hanno cominciato a essere considerati come abusivi e intrusi. L'agricoltura tradizionale è considerata arretrata e improduttiva, piuttosto che un metodo efficace di gestione del territorio.

Vivendo al di fuori delle strutture e delle regole del predominante mercato capitalistico, i popoli indigeni e le comunità locali sono "poveri" in termini di denaro contante, e dunque senza alcuna forza per competere con le principali economie politiche. L'assenza di titoli sulla terra è erroneamente paragonata all'assenza di produttività e di diritti, e in ultimo, di esistenza.

La forza e la resilienza dei popoli indigeni e le comunità locali è senza dubbio grande, ma troppo spesso sono lasciati da soli ad affrontare situazioni durissime, ed impari. Oxfam è al loro fianco lavorando in tutto il mondo con partner locali e sostenendo i rappresentanti delle loro battaglie sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli ricchi: Stati Uniti, Australia, Norvegia, Canada, Nuova Zelanda, Giappone, India e Brasile, sono tutti luoghi di teatro delle battaglie dei popoli indigeni. La campagna Land Rights Now,¹⁰ che Oxfam ha aiutato a lanciare insieme a centinaia di altre organizzazioni, sta richiamando l'attenzione sulle crisi che colpiscono da anni le terre comuni. Tra i messaggi principali della campagna, riportiamo testualmente: "Poiché tutti traiamo benefici dal loro operato, tutti noi dovremmo impegnarci a proteggere e difendere quelle persone e quelle istituzioni tradizionali che preservano gli ecosistemi da secoli".¹¹

La campagna chiede che entro il 2020 venga raddoppiata l'area di terra formalmente riconosciuta ai popoli indigeni e alle comunità locali quali legittimi proprietari, considerando quest'obiettivo solo come un punto di inizio che però segnerebbe una svolta storica e farebbe la differenza per la vita di milioni di persone.

Secondo i dati raccolti dall'iniziativa Land Matrix, circa la metà dei casi documentati di acquisizioni di terra effettuate a partire dal 2000 interessano terre rivendicate dalle comunità locali e dai popoli indigeni. Queste acquisizioni stanno ormai avanzando verso una fase di piena attuazione dei contratti che con l'avvio delle prime operazioni sul territorio porteranno negli anni a venire un inasprimento degli scontri per il controllo delle terre comuni. I casi che Oxfam riporta in questo rapporto sono rappresentativi del prevedibile acuirsi del conflitto. È tempo di considerare le minacce rivolte a queste comunità come minacce a tutti noi.

BOX 1 UN AGGIORNAMENTO SULLA CORSA GLOBALE ALLA TERRA: ATTUAZIONE ED ESCALATION DEI CONFLITTI

Il prossimo mese l'iniziativa Land Matrix – il più grande database di accordi su acquisizioni di terra su larga scala avviati e conclusi a partire dall'anno 2000 – pubblicherà il suo secondo rapporto di valutazione. Tra i risultati ne emergono due principali: il primo relativo al fatto che per la stragrande maggioranza (più del 75%) degli oltre 1.500 accordi registrati nel database si tratta di contratti già in essere. Una cifra, questa, di tre volte superiore a quella registrata nel primo rapporto del 2012. Nel 2016 il numero di accordi che verranno siglati sarà circa il doppio di quelli finalizzati nel 2013: una tendenza che dimostra chiaramente come la corsa per la terra stia diventando sempre di più una concreta realtà.

Il secondo risultato è che un'area compresa tra il 32 e il 59 per cento di tutta la terra acquisita, inclusi i pascoli e le zone boschive, è ascrivibile alle comunità, compresi i popoli indigeni: un dato che implica il potenziale dislocamento di milioni di persone nel mondo.¹² Dei casi analizzati, solo il 14% ha previsto e effettuato un vero e proprio processo per l'ottenimento del Consenso Libero, Preventivo e Informato da parte delle comunità, mentre nel 43% dei casi vi è stata una forma limitata di consultazione.¹³ A queste condizioni, è indubbio che vi siano le basi per un inasprimento degli scontri per il possesso e il controllo della terra negli anni a venire.

Fortunatamente, le azioni di sensibilizzazione e denuncia portate avanti da Oxfam e altre organizzazioni ha permesso di ottenere alcuni importanti passi in avanti nella lotta per il riconoscimento e la tutela dei diritti alla terra per le comunità e i popoli indigeni, tra cui:

- Nel 2012, in ambito Nazioni Unite, sono state adottate da governi, settore privato, organizzazioni contadine e ONG le Linee Guida Volontarie sulla gestione

responsabile della terra (Voluntary Guidelines on Governance of Tenure) che rappresentano un primo set di norme globali sui regimi fondiari.¹⁴

- E' in corso un dibattito crescente su come assicurarsi che le Linee Guida Volontarie vengano applicate,¹⁵ e alcuni governi tra cui Francia,¹⁶ Germania, Vietnam e Stati Uniti,¹⁷ hanno avviato una riflessione su come regolare l'operato del settore privato a livello globale.
- Le istituzioni finanziarie di sviluppo, incluso il Fondo Monetario Internazionale e il suo istituto creditizio per il settore privato l'International Finance Corporation - IFC, hanno ricevuto pressioni crescenti da parte della società civile riguardo i loro investimenti in questi progetti. Il Fondo Monetario ha adottato un nuovo standard basato sul principio del consenso libero, previo e informato per i popoli indigeni, da applicare ogni qualvolta vi siano progetti e investimenti che coinvolgono la loro terra. La IFC ha iniziato a porre dei paletti nella sua cieca politica creditizia tramite intermediari finanziari, sebbene Oxfam e altre organizzazioni stiano ancora spingendo fortemente per ulteriori progressi.¹⁸ Nel frattempo, grazie alle pressioni della società civile, la Banca Asiatica di Investimento per le Infrastrutture ha già predisposto delle tutele sulla terra che sono, per alcuni aspetti, maggiori di quelle del Fondo Monetario Internazionale.
- Dopo sforzi di sensibilizzazione notevoli, numerosi investitori, tra cui alcune banche olandesi¹⁹ e australiane²⁰, hanno preso impegni per politiche più stringenti sulle acquisizioni di terra. La loro applicazione concreta rimane, tuttavia, una delle maggiori sfide.
- Sono stati compiuti degli sforzi per convincere alcune aziende del fatto che avrebbero registrato delle perdite nel caso in cui i loro clienti fossero venuti a

conoscenza di un loro coinvolgimento in dispute per la terra o in situazioni di violazione dei diritti delle comunità locali e dei popoli indigeni.²¹ Alcune di queste aziende si sono rese disponibili all'ascolto e stanno diventando più trasparenti. Oxfam, per esempio, tramite la campagna 'Behind the Brands'²², ha lavorato per convincere Coca Cola, Pepsi, Nestle, e Unilever a richiedere ai propri fornitori di adottare politiche adeguate per affrontare i problemi legati all'accesso alla terra.

- Il forum delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani ha reso prioritario il problema dell'impatto delle attività imprenditoriali sui diritti dei popoli indigeni pubblicando un rapporto nel 2012 sui diritti di questi popoli.²³ Un rapporto di prossima pubblicazione indagherà in particolare sull'impatto della filiera alimentare.
- A livello globale, vi è un crescente riconoscimento dei legami tra i diritti alla terra e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) adottati nel 2015: numerosi sono infatti i target correlati ai diritti alla terra, anche per le donne. L'Accordo di Parigi del 2015 sul cambiamento climatico riconosce l'importanza della cultura indigena e dei diritti umani. Nuove alleanze si stanno formando fra coloro che lottano per i diritti umani e il movimento per il cambiamento climatico, come nel caso dell'oleodotto in Nord Dakota negli Stati Uniti.²⁴

Dopo circa sette anni dall'inizio della grande corsa globale alla terra, sono aumentate le aree in cui i diritti alla terra sono diventati un tema più presente nel dibattito politico. Ma la reale messa in atto di queste riforme politiche rimane una delle sfide più grandi, e come mostrano i nuovi dati dell'iniziativa Land Matrix e i casi descritti in questo rapporto, la battaglia per i diritti alla terra sta entrando in una nuova fase, addirittura potenzialmente più pericolosa e violenta. Ora più che mai è necessaria una leadership politica.²⁵



BOX 2 DIRITTI ALLA TERRA DEI POPOLI INDIGENI E DELLE COMUNITÀ E DISUGUAGLIANZA

La mancanza di un riconoscimento formale per miliardi di ettari di terre indigene e comuni è l'altra faccia della disuguaglianza nel mondo. Si tratta infatti di terre depredate da chi detiene il potere; foreste, terreni e fiumi sfruttati da un modello economico che parte dalla scelta di noi consumatori e che non è sostenibile. La lotta alla disuguaglianza può avere successo solo se i diritti su queste terre verranno formalmente riconosciuti e protetti.

Un potere impari sulle terre colpisce quotidianamente e in maniera negativa la vita delle persone. Le terre dei popoli indigeni e delle comunità sono una componente fondamentale per il benessere che non può essere descritta da semplici indicatori di reddito. La terra ha effetti sull'identità di un popolo e

sull'equilibrio esistenziale; sulle relazioni sociali; sul benessere soggettivo; sulla possibilità di godere della propria eredità culturale, dei propri usi e costumi; e su un ambiente salubre.²⁶

Uno studio sulle comunità Inuit in Canada ha identificato la terra, la cultura e la comunità come fattori chiave di protezione per la salute mentale e il benessere tra i giovani Inuit, mentre un accesso limitato alla terra mette in pericolo tutto questo.²⁷ La perdita di terra e la degradazione hanno portato a un ridotto benessere per le comunità degli Aborigeni australiani.²⁸ La distruzione o l'espropriazione di queste terre equivale spesso all'etnocidio, perciò, per combattere la disuguaglianza e la discriminazione perpetrata verso queste comunità, è necessario un cambiamento

significativo nei programmi di sviluppo considerando il problema dei precari diritti alla terra come una delle cause strutturali del mancato sviluppo.

Una tale disuguaglianza e discriminazione si traducono anche in una mancanza di opportunità e servizi, soprattutto per le persone che si spostano e per quelle che vivono in aree remote. Le statistiche sul reddito mostrano una disparità tra le popolazioni indigene e non indigene²⁹, mentre diversi studi mostrano che i popoli indigeni hanno un accesso più limitato all'assistenza sanitaria rispetto ai non indigeni.³⁰ Il tasso di depressione in molte comunità indigene è stato messo in relazione ai rapidi cambiamenti culturali e all'emarginazione, con gli effetti più marcati particolarmente presenti fra i giovani.³¹



HONDURAS

“Le comunità vengono sfollate e si perdono le culture, il tutto a causa dello sviluppo turistico”

Miriam Miranda, leader della Fraternal Organization of Black People



In Honduras, il popolo Garifuna è stato sterminato nel nome del profitto. Grandi imprese si sono impadronite delle loro terre comuni lungo le coste honduregne.

La leader garifuna Miriam Miranda è vittima di intimidazioni e minacce di morte perché difende il diritto alla terra della sua gente.

La terra dei Garifuna è terra adatta alle piantagioni di palme da olio, una materia prima presente in tutti gli alimenti consumati nelle nostre case, dalle barrette di cioccolato alle zuppe.

Per fare spazio a queste piantagioni, le grandi aziende agro-alimentari ricorrono spesso alla deforestazione o utilizzano i campi che prima erano stati usati per produrre cibo.

La costa caraibica è molto appetibile anche per l'espansione della crescente industria turistica dell'Honduras: le spiagge incontaminate del paese sono perfette per la costruzione di resort.

In media, ogni tre giorni nel mondo viene ucciso un difensore dei diritti alla terra.

Recentemente, i Garifuna hanno iniziato una campagna contro un programma governativo che prevede la costruzione di numerose “zone economiche speciali” sulla loro terra, ovvero zone autonome di libero scambio amministrate da imprese private con proprie leggi, definite probabilmente sul solo obiettivo di trarne profitto. I Garifuna temono quindi che questo porti a mettere i profitti davanti alle persone.

Nel 2003, Miriam e il suo popolo hanno inoltrato una petizione alla Commissione Inter-Americana per i Diritti Umani che dopo dieci anni ha portato il caso di fronte alla Corte Inter-Americana per i Diritti Umani. Nel 2015, la Corte ha sentenziato che le autorità honduregne sono “responsabili della violazione dei diritti di proprietà collettiva e della mancanza di una protezione giuridica”³², ordinando che venga fatta luce sulle uccisioni degli attivisti per i diritti Garifuna e che la comunità venga

protetta da ulteriori maltrattamenti. Il Governo deve ancora adempiere a questa sentenza.

L'Honduras è stato testimone di crimini orrendi contro i difensori dei diritti alla terra. Il Governo deve fare in modo che questo cambi.

QUAL È LA SOLUZIONE?

Ci sono leggi bloccate all'Assemblea Legislativa che permetterebbero alle popolazioni indigene e alle comunità locali di respingere o approvare i progetti che hanno un impatto sulle loro terre. Questo principio è in linea con le norme internazionali che il Governo dell'Honduras ha firmato, ma che non ha mai messo in atto. Queste leggi devono essere approvate e attuate.

PERU

“Abbiamo ereditato questa terra dai nostri padri. Ora è il nostro momento, e presto sarà il momento della prossima generazione. Ma viviamo con la consapevolezza che in qualsiasi istante il Governo potrebbe dare nuovamente il nostro territorio in concessione alle compagnie petrolifere.”

Teddy Guerra, leader della comunità Quechua di Nuevo Andoas



2.000 Km a sud dell'Honduras, nella profonda foresta amazzonica peruviana, il popolo Quechua sta combattendo una lunga battaglia legale con il Governo per la proprietà della terra.

Il Perù ha una popolazione di 28,2 milioni di abitanti. Circa il 14%, pari a più o meno 4 milioni di uomini e donne, appartiene a 55 differenti popoli indigeni. Di questi, l'83% sono Quechua. Molti di loro, a fianco di comunità non indigene, proteggono le loro terre in maniera collettiva. È stato stimato che 20 milioni di ettari siano ancora idonei per un riconoscimento formale da parte del Governo.

Con i suoi 68 milioni di ettari di foreste (pari al 70% della sua terra), il Perù è una delle cinque aree forestali tropicali più grandi al mondo. Ciò fa delle sue foreste un elemento chiave nella lotta globale al cambiamento climatico, tanto che Germania e Norvegia hanno recentemente investito milioni di dollari per ridurre la deforestazione nel paese.³³

Negli anni '70, le autorità si sono affrettate a sfruttare la considerevole quantità di petrolio della foresta pluviale di Loreto, garantendo alle grandi imprese pieni diritti sulle terre indigene e con pochissimo o nessun riguardo per le migliaia di persone che vivevano lì.

Decenni di trivellazioni petrolifere scarsamente controllate hanno causato un pesante bilancio ambientale con l'inquinamento delle terre e dei fiumi Quechua per via delle perdite e delle acque di scarico tossiche provenienti dai giacimenti petroliferi.

Questi disastri ambientali hanno devastato le loro fonti di reddito, uccidendo selvaggina e pesci, e rendendo inutilizzabili strisce di terra adibite a coltivazione. A peggiorare la situazione c'è anche l'esposizione a sostanze chimiche tossiche, che ha causato problemi di salute a molti membri della comunità Quechua.

Nel 2015, dopo decenni di proteste e faticose negoziazioni con le autorità, i leader indigeni hanno ottenuto dal Governo federale un impegno a definire e far rispettare le istanze sulle terre comuni. Ma l'Atto di Lima che ne è risultato non ha ancora prodotto niente di quanto promesso. La sua attuazione è stata ritardata e, deplorabilmente, le autorità della regione di Loreto rifiutano di garantire al popolo Quechua la proprietà delle terre che hanno concesso alle compagnie petrolifere.

Senza la proprietà delle terre, il popolo Quechua ha in mano un risultato che non ha alcun valore. Le comunità indigene non sono ben coscienti e hanno parallelamente avviato altre azioni legali per tornare in possesso delle loro terre.

QUAL È LA SOLUZIONE?

Il Governo peruviano dovrebbe garantire pienamente e incondizionatamente al popolo Quechua e ad altre comunità la restituzione delle loro terre e un risarcimento per gli ingenti danni finanziari e alla salute che hanno subito.

AUSTRALIA

“I governi in Australia sembrano spaventati all’idea di dare pieni diritti al popolo aborigeno affinché possano prendere decisioni riguardanti le loro terre. Siamo considerati una minaccia, perché manifestiamo apertamente e chiediamo che i nostri diritti vengano rispettati.”

Cissy Gore-Birch, membro della comunità di Balangarra



In Australia, il popolo aborigeno e gli abitanti dello Stretto di Torres hanno combattuto una lunga e faticosa battaglia per intraprendere un cammino legale che portasse al riconoscimento delle loro terre ancestrali.

Mentre la legge del 1993, la Native Title Act, ha rappresentato un risultato rivoluzionario, il processo per proteggere le terre degli Aborigeni è complesso e costoso.

Come se non fosse abbastanza, numerosi ufficiali governativi hanno tentato di indebolire le garanzie per i diritti alla terra degli Aborigeni.

Proprio adesso il Governo dell’Australia Occidentale sta facendo pressioni per garantire a uno dei suoi dipartimenti il potere unilaterale di dichiarare quali luoghi siano sacri per gli Aborigeni e quali no. Questa proposta toglierebbe qualsiasi possibilità di appello al popolo aborigeno e nella pratica, avallerebbe l’operato di qualsiasi rappresentante del Governo che volesse revocare lo status di protezione a luoghi con un profondo significato spirituale.

Oltre il 70% della regione di Kimberly in Australia è stata rivendicata dagli Aborigeni grazie alla legge “Native Title”.

Chiaramente, l’industria estrattiva sta appoggiando questo cambiamento; del resto, permetterebbe loro di espandersi molto più facilmente all’interno del territorio degli Aborigeni.

Oltre alla distruzione dei luoghi sacri, il premier dell’Australia Occidentale ha anche annunciato dei piani per sospendere i servizi governativi per oltre metà delle comunità aborigene remote, ma nessuna di queste comunità è stata consultata o informata preventivamente di questi piani.

La dislocazione delle comunità aborigene è un tema doloroso nella storia australiana. È una vicenda di colonialismo e discriminazione, e tutt’oggi viene ancora vissuta come un trauma.

Ottenere giustizia per la terra può essere un lungo cammino. L’Australia è l’esempio di un paese ricco che ha violato e minato i diritti delle sue popolazioni indigene.

In Australia Occidentale, il Kimberly Land Council, un’organizzazione costituita dagli Aborigeni della regione di Kimberly, si sta opponendo a queste politiche. Il

prossimo anno ci saranno le elezioni, e ciò rende questo un momento critico per dare impulso al cambiamento.

QUAL È LA SOLUZIONE?

Il Governo dell’Australia Occidentale deve proteggere i diritti alla terra del popolo aborigeno, garantendo in quelle terre servizi essenziali e opportunità, e approvando la nuova legge sul paesaggio e i beni culturali che rispetti i loro diritti sulle terre. Il Governo nazionale dovrebbe riconoscere il pieno diritto alla terra degli Aborigeni e non solo i cosiddetti ‘native title’.

SRI LANKA

“Dobbiamo unirci e vincere insieme questa battaglia. È una questione di giustizia non solo per noi stessi ma anche per le generazioni dei nostri padri che ci hanno lasciato questa terra e per i nostri figli che la erediteranno.”

Rathnamali Kariyawasam, difensore dei diritti della terra



“Sono arrivati di notte. Erano uomini armati, col viso coperto, e hanno iniziato a dare fuoco alle case e ai campi nei villaggi costieri di Shasthrawela e Ragamwela, a Panama, in Sri Lanka. Per questo, più di trecento famiglie sono rimaste sfollate.”³⁴

Questo accadeva nel 2010. Sei anni dopo, le famiglie sono ancora sfollate. Alcune persone, come Rathnamali Kariyawasam, sono state assunte in altre aziende agricole, ma i loro miseri salari bastano a malapena per comprare il cibo per le loro famiglie, e non riescono a garantire l'istruzione per i figli.

È stata la stupefacente bellezza delle loro terre a creare questi problemi. Con la fine della guerra civile in Sri Lanka nel 2009, il turismo è cresciuto enormemente – specialmente quello proveniente dall'Europa, e in particolare dal Regno Unito e dalla Germania.

La maggior parte di questo sviluppo è stato gestito dalle forze armate. Dopo il raid nelle terre di Panama, hanno innalzato recinzioni elettrificate intorno ai villaggi e avviato la costruzione di un hotel di lusso e di un centro congressi.

Oltre 5.000 diverse culture nel mondo dipendono dalle terre indigene e comuni.

Le donne della comunità hanno assunto la guida delle rivendicazioni organizzando proteste, portando le denunce in tribunale e avanzando una petizione alla Commissione per i Diritti Umani dello Sri Lanka.

Nel 2015 hanno ottenuto una grande vittoria: il governo neoeletto ha ordinato la restituzione alla comunità di circa 137 ettari di terra. Tuttavia, ad oggi, la decisione non è ancora stata resa esecutiva e le terre, di fatto, sono ancora nelle mani del Governo.

Gli abitanti di Panama sono a un punto critico della loro battaglia per la terra. Se riavranno indietro le loro terre, potrebbero indirettamente supportare la battaglia di altre comunità rurali dello Sri Lanka in pericolo di espulsione. E di conseguenza riuscirebbero a frenare la distruzione dell'ambiente, apparentemente inarrestabile, lungo la costa dello Sri Lanka.

Il settore del turismo sta diventando sempre di più un fattore scatenante di fenomeni di land grabbing, soprattutto nelle aree costiere di tutto il mondo dove l'azione di speculatori turistici è particolarmente spietata e va a discapito di intere comunità dedite alla pesca che vengono cacciate. Se da un lato la crescita del turismo può essere una grande risorsa per la sussistenza di milioni di persone se realizzato in maniera sostenibile, dall'altro può rivelarsi una forza devastante per le comunità e l'ambiente se concepito puramente a scopo di profitto.

QUAL È LA SOLUZIONE?

Le autorità dello Sri Lanka devono immediatamente mettere in pratica la decisione del Governo dell'11 febbraio 2015, e restituire gli oltre 137 ettari agli abitanti di Panama. I turisti non possono essere complici di questi crimini. Il Governo dello Sri Lanka deve assumere posizioni nette e promuovere solo il turismo sostenibile.

INDIA

“La terra è la nostra vita.”

Kandana Jani, membro della comunità
Kutia Kand Adivasi, Odisha



Nel 2006 con il Forest Rights Act, l'India ha riconosciuto legalmente i diritti delle comunità che dipendono dalle foreste, e ha dimostrato di essere un caso esemplare a livello mondiale su questo tema.

Kandana Questa legge era intesa a proteggere i diritti di milioni di persone, membri di comunità come quella di Kutia Kand Adivasi in Odisha, nell'est del paese. Ma interessi contrastanti hanno di fatto ridotto quell'ambizione.

Kandana Jani, un uomo di 62 anni e padre di cinque figli, seguendo le disposizioni della legge ha combattuto per far riconoscere i diritti della sua famiglia e di altri 50 membri della comunità attraverso le disposizioni del Forest Rights Act.

Metà delle famiglie rurali dell'India trae le proprie risorse per la sussistenza dalle terre indigene e comuni.

Ma le autorità locali, sotto le mentite spoglie di progetti di 'forestazione', hanno iniziato a introdurre piantagioni di legno teak nella terra su cui Kandana e la sua comunità vantavano diritti di proprietà.

L'alta domanda globale di mobili in legno teak, pavimenti e altri accessori per la casa ha reso quest'industria molto redditizia. Tuttavia, l'espansione delle piantagioni di legno teak avviene a spese della comunità Kutia costrette a combattere contro l'espansione di queste piantagioni arboree lì dove prima erano soliti piantare una grande varietà di coltivazioni tutelando anche la biodiversità delle foreste.

Senza le foreste, la comunità adesso rischia di scomparire. Ma, Kandana e la sua comunità non cedono. Anzi, al contrario, hanno chiesto al Governo la piena applicazione della legge.

QUAL È LA SOLUZIONE?

Il Governo indiano deve smettere di cedere la terra della comunità alle industrie agricole, di estrazione mineraria e per progetti di conservazione mal pianificati. Al contrario, dovrebbe riconoscere i diritti dei gruppi tribali e delle comunità locali sulle loro terre, e attuare correttamente il Forest Rights Act del 2006. Dall'applicazione di queste disposizioni ne trarrebbero benefici oltre 150 milioni di uomini e donne, nonché la metà delle foreste del paese.

MOZAMBIQUE

“Non mi sento sicura dove vivo adesso, perché la terra è solo in affitto. La nostra comunità ha bisogno di un posto per vivere.”

Namonaro Koneliwa, contadina della provincia del Gurue



A volte le aziende e i governi dichiarano di avere l'approvazione delle comunità locali per la vendita delle loro terre o la realizzazione di un progetto su di esse.

Ma nel caso della comunità Wacua in Mozambico, gli eventi si sono svolti in maniera diversa.

La contadina Namonaro Koneliwa coltivava sulla sua terra mais, fagioli, banane e manghi, permettendole di provvedere a se stessa e ai suoi due figli.

Nel 2012, alcuni rappresentanti di una impresa agro-alimentare hanno avvicinato il leader della comunità e nel giro di un solo mese Namonaro e l'intera comunità hanno perso tutto.

Namonaro, che non sa leggere, è stata obbligata a firmare dei documenti che approvavano la vendita della sua terra. Nessuno le aveva spiegato la situazione, ed è rimasta delusa dalla decisione del leader della sua comunità di aver messo in vendita le loro terre. Il problema è che, pur essendo di fatto la proprietaria della sua terra, il governo non ha mai provveduto a darle un certificato scritto per difenderla, rendendola vulnerabile a pressioni esterne.

Per i suoi dieci ettari, l'azienda le ha dato 400 \$, che – a suo dire – non sono bastati neanche a coprire le spese necessarie a costruire la casa.

Namonaro è una delle 200 persone cacciate dalla propria casa e obbligate a trasferirsi. Adesso ha preso in affitto due ettari di terra da coltivare, paludosa e sterile, in un'altra zona del paese. Con i pochi soldi ricevuti ha iniziato a costruire una piccola casa e ha cercato di preparare il terreno per coltivare il suo nuovo pezzo di terra.

Il Mozambico riconosce i diritti alla terra per le comunità locali, ma come in molti altri stati africani, l'ottenimento di un certificato o di un documento ufficiale può essere lungo e difficile. Le comunità in questo non vengono adeguatamente supportate, così come non vengono rafforzati i meccanismi inter-governativi che permettano di identificare ed accertare le responsabilità dei leader.

Il 90% della terra rurale in Africa, che è in gran parte gestita dalle comunità, non è documentata. Questo è direttamente correlato all'alto tasso di povertà.³⁵

QUAL È LA SOLUZIONE?

Le autorità locali e il governo dovrebbero aiutare a garantire alle comunità sfollate la proprietà di nuove terre, per compensare quelle che sono state sottratte loro tramite vendite coercitive. Il Governo del Mozambico dovrebbe tutelare i diritti sulla terra della comunità, e garantire meccanismi affinché i leader rispondano delle proprie azioni di fronte alle loro comunità.



Petronila Sandi ha passato tutta la sua vita a Nuevo Andoas, Perù. Da anni combatte per i diritti alla terra della sua comunità.

I diritti alla terra non sono solo il possesso di un lotto di terreno. I diritti alla terra permettono ad una madre o ad un padre di coltivare il necessario per sfamare la propria famiglia e vendere le eccedenze al mercato. I diritti alla terra permettono alle comunità di praticare le loro tradizioni ancestrali e venerare i luoghi sacri. Godere dei diritti alla terra significa proteggere le foreste, i fiumi e le coste dall'avidità di governi inaffidabili e multinazionali speculatrici. Esercitare il diritto alla terra significa lasciare le risorse naturali alle generazioni future.

I diritti alla terra sono diritti umani. Proteggili e proteggi il nostro pianeta.



Con il contributo finanziario dell'Unione Europea nell'ambito del progetto "Table for nine billions: promoting Europe's role in growing food and climate justice worldwide". Il contenuto della pubblicazione è responsabilità degli autori e in nessun caso può essere considerato come espressione del punto di vista dell'Unione Europea.



OXFAM